

**Non è possibile rendere tutto uguale e tutto unificare**

# Discutere, chiarire, riflettere sulla “memoria condivisa”

di **Massimo Coltrinari**

*Chi combatté con i repubblicani decise di condividere fino in fondo la barbarie nazista. I partigiani e il nuovo esercito italiano. Attenersi ai fatti e ai documenti*

■ **Mussolini incontra Vittorio Emanuele III nel 1921.**



**N**on saranno sufficienti quattro articoli di legge per creare una memoria condivisa. Tutto ciò che è condiviso, deve essere, per sua stessa definizione, condiviso da tutte le parti coinvolte; altrimenti è una sopraffazione, una violenza, una imposizione.

L'equiparazione dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana ai combattenti per la Libertà, è uno dei tanti tentativi di voler creare una memoria condivisa “artificiale”, di facciata, frutto di speculazioni politiche e di un passato che non passa.

Basti pensare a quelli che a suo tempo non aderirono alla Repubblica Sociale Italiana, ma furono considerati collaboratori e fiancheggiatori dei repubblicani: costoro rientrano o non rientrano nel paniere? I repubblicani prima aderenti poi espulsi (i disertori della prima, seconda e terza ora) entrano o non entrano nel paniere della equiparazione?

E viceversa: coloro che non vollero entrare nelle file dei combattenti per la Libertà, per diversi motivi (ad esempio gli ex monarchici) ma combatterono i repubblicani ed i tedeschi, entrano o non entrano nel paniere? E gli autonomi? E coloro che considerano ancora una vergogna aver preso le armi contro i tedeschi e i repubblicani per difendersi dalle loro violenze, rientrano o non rientrano nel contesto in esame?

In realtà siamo di fronte ad una bella macedonia mista di ignoranza, non conoscenza, miti e leggende metropolitane, slogan, frutto di una volontà volta a far passare un passato

che, essendo per certi versi troppo brutto, intrasmissibile, non si riesce ad accettare e a far accettare.

## La strada per una memoria condivisa

È molto tempo che cerchiamo di descrivere una “road map” che ci porti ad una memoria condivisa ed abbiamo elencato alcuni punti propedeutici che occorre chiarire per poi iniziare a costruire questa memoria.

Primo approccio propedeutico: una memoria condivisa tra chi? Naturalmente tra gli italiani che dal 1943 al 1945 furono coinvolti nella guerra di Liberazione. Si possono creare due gruppi: da una parte i soldati del re, partigiani e patrioti, internati in Germania non aderenti, combattenti all'estero nelle file dei movimenti di resistenza locali, prigionieri degli alleati e dall'altra parte gli aderenti alla coalizione hitleriana: tra questi coloro che entrarono nelle file dell'esercito tedesco e quelli che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana ed altre categorie minori. Tra queste categorie occorre creare una memoria condivisa da cui partire per avere una soluzione accettata da tutti.

Per il primo gruppo il problema della memoria condivisa è stato risolto: ormai è accettato il principio della guerra di Liberazione intesa come una guerra su cinque fronti, di cui abbiamo ampiamente parlato anche su queste pagine (1).

Per il secondo gruppo il problema è aperto.

Per gli italiani che entrarono nelle file dell'esercito tedesco (gli esempi sono tanti, basti dire che Praga fu difesa nei primi mesi del 1945 fino alla sua caduta da oltre 4.000 italiani) l'approccio è chiaro: essi giurarono fedeltà al Führer ed erano integrati perfettamente nella macchina nazista. L'unico punto da condividere è il fatto che erano italiani, con le attenuanti delle circostanze del caso, ma è difficile trovare altra memoria condivisa. Essi fecero una scelta precisa: accettarono il regime nazista e per esso

combattono e tanti morirono. Voler condividere una memoria storica con loro significa accettare il nazismo nella sua fase finale, quella della guerra totale e della Conferenza di Wannsee. Ovvero la soluzione finale al problema ebraico.

Il tavolo è aperto per approfondire la questione.

Per gli italiani che aderirono alla RSI, occorre affrontare alcuni aspetti propedeutici, che in rapida sintesi sono:

- il 25 luglio 1945 nessun fascista corse in aiuto di Mussolini o combatté per salvare il regime e il movimento dei fasci. Che cosa vuol dire questo: secondo molti autori che il fascismo come regime e come movimento aveva concluso il suo ciclo vitale, iniziato nel 1919, affermatosi con la violenza nel 1922 e rafforzatosi con leggi liberticide dopo il delitto Matteotti nel 1925.

- La Repubblica Sociale Italiana fu fondata da 15 italiani con a capo Mussolini il 23 settembre 1943 alla Rocca delle Caminate, con l'intento di dare vita, in modo rivoluzionario ed antistatale, ad uno Stato completamente diverso da quello italiano, che lo stesso Mussolini aveva governato per 20 anni. Il Manifesto di Verona (11 punti) disegna uno Stato fascista, rivoluzionario, sociale, che è l'antitesi dello Stato democratico, atlantico, liberale. Il potere è assunto dall'ala estremista dell'ex Partito Nazionale Fascista, che non tollera al suo interno alcuna possibilità di dialogo non solo con le correnti moderate e conciliative fasciste, ma con il Regno del Sud (il re e Badoglio considerati veri traditori della alleanza con la Germania) e il movimento partigiano espresso dai CNL bollati come traditori, nemici ed antitaliani. L'11 gennaio 1944 a Verona vengono fucilati quegli esponenti fascisti che tentarono una mediazione tra le tesi moderate e riformiste del fascismo e quelle estremiste.

- Adesione totale ai programmi e alle finalità della Germania nazista, in tema di guerra totale, leggi razziali, ordinamento dello Stato, conquista e dominio di territori



■ Rastrellamento nazista in una località ignota.

(lo spazio vitale). In pratica adesione ai protocolli della Conferenza di Wannsee e partecipazione attiva alla soluzione finale, ovvero all'eliminazione fisica dei nemici non combattenti, o considerati tali, dello Stato nazista quali ad esempio gli zingari, i rom, gli omosessuali, gli ebrei, ecc.

- Accettazione delle decisioni del Reich che il 15 settembre si era annesso i territori italiani del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istria e dell'Alto Adige e, in modo più ampio, il totale predominio economico, diplomatico, reale sulla Repubblica delle camicie nere da parte delle autorità politiche e amministrative tedesche.

Per i componenti di questo gruppo, il problema rimane aperto in quanto è difficile trovare in questa griglia di valori elementi da condividere.

Non è tanto un mero conferimento di titoli ed onorificenze, o gratifiche ed emolumenti, quanto un sostanziale approccio di che cosa si rappresenta. Un milite della RSI combatteva per la vittoria della Germania, per la sconfitta del comunismo (i bersaglieri e i battaglioni "M" a Santa Lucia a difesa del confine orientale dalle formazioni titine), per la socializzazione (ovvero la partecipazione al capitale anche di altre figure come gli operai e gli impiegati), per la purezza della razza (ovvero la eliminazione di tutti coloro che erano definti diversi), per la concezione repubblicana del fascismo, quello della prima ora, che non si annacquò con la marcia su Roma e con la svolta delle leggi fascistissime del 3 gennaio 1925 e che punì duramente i "traditori del 25 luglio". Questo milite ed i motivi per cui ha

combattuto dovrebbe essere equiparato a coloro che avevano idee e valori diametralmente opposti.

Il tavolo è ancora aperto per trovare in questi elementi dei punti di contatto per creare una memoria condivisa. Come può un vero combattente della Repubblica Sociale Italiana, quello ad esempio che sosteneva dall'interno come GNR o Guardia nera, le azioni delle SS italiane, trovare una equiparazione con il partigiano delle formazioni di Giustizia e Libertà? Una equiparazione di legge sarebbe, visto poi come si è evoluta la storia nei sessanta anni successivi, una definitiva condanna delle sue scelte e delle idee per cui combatteva. Un contentino in termini di onorificenze e gratifiche, perché per tutto quello per cui combatteva non solo in Italia, ma in nessuna parte dell'Europa civile, si è realizzato, nemmeno in Spagna, dove il "caudillo" Franco ha fatto confluire il suo movimento fascista, per cui si combattè una durissima guerra per tre anni, in un regime monarchico-costituzionale e democratico.

Se poi vogliamo portare tutto sul piano militare, di rispetto dei combattenti, scindendo i combattenti onesti dai criminali di guerra, ormai tutto è acquisito. Io ricordo di aver visto ad un raduno dei bersaglieri il compianto Bartolini sfilare con, alla sua sinistra, l'allora sindaco di Latina, combattente della RSI e, alla sua destra, Maras, comandante di una formazione partigiana inserita nell'esercito titino: tutti e tre erano del Battaglione Bersaglieri Zara.

## **Un passato che non passa**

Tirando le somme, sarebbe interessante sviluppare questi aspetti per creare una "road map" che porti ad una memoria condivisa. Ma la condizione è una ed inequivocabile: occorre ragionare e discutere su dati oggettivi. Opinioni, slogan, frasi fatte, fiction ed altro devono rimanere fuori. I documenti devono parlare, non "quello che vorremmo che sia stato", o il desiderio di presentare la "faccia buona" degli onesti e buoni fascisti,

che morirono per "l'onore d'Italia". Questi slogan li possiamo lasciare ai manifesti di Boccasile, ma non possono essere espressioni di valori e di idee. Se vogliamo parlare di foibe, ad esempio, ebbene uno dei documenti base per discutere questa tragedia è la famosa circolare di un generale italiano in cui, sul finire del 1943, ci si lamentava che i nostri comandi in Istria e Slovenia erano troppo morbidi e che si "fucilava poco". È scritto in questa circolare che occorre essere spietati come tedeschi ed ustascia. La nostra occupazione di quelle terre non può essere ignorata quando si parla di foibe, come non possono essere ignorati i rastrellamenti di Lubiana delle Brigate Granatieri di Lombardia e di Sardegna, il campo di concentramento di Gonars, il campo di concentramento di Monigo e di Padova-Chiesanova. Anche aprire queste pagine dolorose porta ad una memoria condivisa. La favola del soldato italiano buon occupatore la raccontiamo tra noi stessi: sloveni, croati, montenegrini, albanesi, greci, russi, serbi, etiopi, somali ed eritrei e tanti altri hanno opinioni diverse. Opinioni che si dovranno pur prendere in considerazione.

Così come il repubblicano che credeva in quello che faceva: oggi si trova equiparato a tutto ciò contro cui combatteva: ennesima sconfitta della sua scelta, voluta dai suoi eredi che vogliono costruire una memoria basata più "su quello che è bene che sia" rispetto a quello che "è stato". Per creare una memoria condivisa devono parlare solo i dati oggettivi, i documenti: su quella base si possono sviluppare ragionamenti ed opinioni. Sulle volontà politiche del momento si costruiscono solo contrapposizioni e barriere che confermano che la libertà e la democrazia, oltre che la tolleranza, non sono conquiste acquisite, ma che vanno conquistate ogni giorno.

## **Il Primo Fronte: l'Italia del sud**

Qui ricomincia a funzionare il vecchio Stato, ma accanto si sviluppa la dialettica dei partiti. Partecipano

alla guerra prima il I Raggruppamento Motorizzato, poi il CIL, poi i Gruppi di Combattimento. Sono, in nuce, i soldati del futuro esercito italiano, che operano secondo le regole classiche della guerra. È indubbio che combattano contro i tedeschi, anche se il rapporto con gli Alleati è, purtroppo, sempre di sudditanza. Con la liberazione di Roma e l'avanzata nell'Italia centrale, la lotta al nazifascismo non è disgiunta da una appassionata discussione sul futuro politico dell'Italia e sulle prospettive di vero rinnovamento democratico. Le forze partigiane e dei partiti antifascisti coesistono, oltre che con l'organizzazione militare del Regno, anche con la Chiesa cattolica, fattori entrambi che condizionano in senso moderato l'attività antifascista.

## **Il Secondo Fronte: l'Italia del nord**

Al momento dell'armistizio, l'Italia fu tagliata in due. Al nord i tedeschi impongono la Repubblica Sociale. Qui si ha la forma più compiuta di Resistenza. Si hanno le formazioni partigiane organizzate dai partiti antifascisti in montagna, mentre nelle pianure e nelle città si organizzano i GAP e le SAP. Oltre a ciò, la popolazione civile partecipa alla guerra collaborando con il movimento partigiano in mille forme, e subendo terribili e inumane rappresaglie; inoltre gli operai con i loro scioperi e la loro resistenza passiva contribuiscono a rallentare lo sforzo bellico dell'occupante e a minare anche la propria sicurezza. Si ha il coinvolgimento di ampi strati della popolazione nella guerra al nazifascismo, che si integra con il particolare profilo delle bande in montagna, che non sono solo gruppi di combattenti ma anche luoghi di dibattito e di formazione politica.

## **Il Terzo Fronte: l'internamento**

Nei mesi di settembre ed ottobre, l'Esercito tedesco fa prigionieri ed interna in Germania oltre 600.000 militari italiani, dando origine al fenomeno dell'Internamento Militare Italiano nella Seconda guerra



■ Partigiani entrano in Milano liberata.

mondiale. Questi militari non hanno lo status di prigionieri, ma di internati. Ovvero nella scala del mondo concentrazionario tedesco, sono sullo stesso livello dei prigionieri sovietici (l'URSS non aveva firmato la Convenzione di Ginevra del 1929) e poco al di sopra degli ebrei. Ovvero il loro trattamento era durissimo. In queste circostanze per uscire da questo inferno ci si sarebbe aspettato una adesione plebiscitaria alle proposte di collaborazione sia dei nazisti sia degli esponenti della RSI. Invece la quasi totalità degli internati oppose il rifiuto ad una qualsiasi forma di collaborazione, subendo le più terribili conseguenze. Fu un fronte di resistenza passivo, ma determinato, che nella realtà dei fatti deligittimò sul piano interno, ma anche agli occhi dei germanici, la Repubblica Sociale. Infatti una adesione in massa degli internati ai fascisti di Salò avrebbe permesso alla RSI di avvalorare le tesi della propaganda, che era l'unica rappresentante della vera Italia. In realtà questa non adesione, in sistema con la lotta partigiana, isolò Mussolini relegandolo a semplice rappresentante di se stesso e dei suoi accoliti.

### **Il Quarto Fronte: la Resistenza dei militari italiani all'Estero**

Se nel nord Italia si sviluppò il movimento partigiano attraverso bande armate, all'estero i militari italiani, sorpresi dall'armistizio dell'8 settembre e sottrattisi alla cattura tedesca, si opposero ai tedeschi in armi, inizialmente, poi dando vita, in armonia con i movimenti di resistenza locali, a vere e proprie formazioni armate. Per la resistenza di formazioni organiche sono noti i fatti di Lero e di Cefalonia. Meno noti tanti altri fatti in cui unità militari italiane organiche resistettero ai tedeschi fino al limite della capacità operativa. Un esempio per tutte: la Divisione "Perugia", stanziata nel sud dell'Albania, tenne in armi il porto di Santi Quaranta fino al 3 ottobre 1943, in attesa di un aiuto da parte italiana ed alleata. Era una divisione di oltre 10.000 uomini, che dominava un'area abbastanza vasta e che avrebbe potuto dare un forte aiuto ad un intervento alleato dall'altra parte dell'Adriatico. Erano 10.000 militari italiani in armi che rimasero compatti per tre settimane oltre

l'armistizio e che pagarono duramente questa loro resistenza. Infatti tutti gli ufficiali della "Perugia" furono fucilati e tutti gli altri internati in Polonia.

Le unità che passarono in montagna si unirono ai movimenti partigiani locali: noti sono gli avvenimenti delle divisioni "Venezia" e "Taurinense", che diedero vita alla Divisione Partigiana Garibaldi; meno note le vicende delle divisioni "Firenze" ed "Arezzo" in Albania e delle divisioni italiane stanziate in Grecia. Militari italiani diedero vita alla Divisione "Italia" in Jugoslavia. Oltre che nei Balcani, militari italiani parteciparono ai fronti di resistenza locali. Così in Corsica, ove oltre 700 militari caddero per la liberazione di Ajaccio, così nella Provenza, in centro Europa la presenza di militari italiani è certa.

### **Il Quinto Fronte: la prigionia**

Vi erano, al momento dell'armistizio, circa 600.000 prigionieri nelle mani dei soldati delle Nazioni Unite. Soldati per lo più caduti nelle mani del nemico a seguito dell'offensiva in Nord Africa (1940-'41), alla resa in Tunisia ed

al tracollo del luglio-agosto 1943 in Sicilia. Per lo più, tranne i 10-12.000 soldati in mano all'URSS, erano in mano anglo-americana. Questi soldati, questi italiani, all'annuncio dell'armistizio dovettero, come tutti, fare delle scelte. La stragrande maggioranza scelse di cooperare con gli ex-nemici, contribuendo anche loro a costruire un futuro migliore.

Una parte molto bassa non volle cooperare, non solo perché fedele alla vecchia alleanza, ma per varie motivazioni. Ad esempio a Hereford (USA) vi erano circa 4.000 italiani che gli americani consideravano "sout court" fascisti. In realtà, fra questi non cooperatori vi erano sì fascisti, ed anche prigionieri delle forze della RSI, ma anche monarchici, liberali, moderati, repubblicani, socialisti, comunisti o laici in senso stretto che avevano fatto una scelta personale.

I prigionieri in mano agli anglo-americani furono organizzati in ISU, Italian Service Units, compagnie di 150 uomini addetti ad un particolare lavoro. Il loro contributo si esplicò negli Stati Uniti e in Gran Bretagna con l'impegno nei grandi arsenali o nelle basi, oppure in Nord Africa e quindi in Italia, parte integrante della organizzazione logistica alleata. Anche loro portarono il contributo alla vittoria finale. Soprattutto i prigio-

nieri che operarono in Italia nel campo delle comunicazioni, dei trasporti e del genio, confluirono poi nelle unità del nuovo Esercito italiano, gestendo il materiale di guerra americano. Ovvero, anche il prigioniero che, in un contesto particolare, combatté.

A tutti i fronti si accede perché volontari. Si hanno diverse figure giuridiche, che già descriviamo, come il partigiano, il patriota, il prigioniero, l'internato, l'ostaggio, il deportato, tutte figure che si delineano a seconda del fronte con cui si combatte. Un fronte che rimane unitario, nella volontà ferma di sconfiggere il nazifascismo. E in nome di questa unità, ricordiamo chi, pur nella diversità di grado ma non di natura, diede il suo contributo, il suo granello di sabbia, su fronti diversi, affinché si realizzasse una Italia migliore.

Questo il quadro generale di ricerca che si propone, in una visione storico-scientifica unitaria, al fine di consegnare alle nuove generazioni un approfondimento, oltre che una conoscenza, di fatti che generarono gli anni della vicenda repubblicana, la cui matrice non si può non conoscere se si vogliono affrontare i problemi che abbiamo davanti.

C'è, ovviamente, dell'altro e la discussione dovrà essere approfondita ulteriormente. ■

## Note

1) La lotta che il popolo italiano intraprese, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 con le Nazioni Unite, può essere intesa come un tutt'uno, ovvero una opposizione armata al nazifascismo ed adesione alla coalizione antihitleriana.

Abbiamo individuato i fronti di questa guerra in cui si combatté in nome di una Italia diversa e democratica. Chi, invece, aderiva alla coalizione hitleriana, perseguiva i fini che questa postulava.

I fronti individuati sono i seguenti:

– Quello dell'Italia libera, ove gli Alleati tengono il fronte e permettono al Governo del Re d'Italia di esercitare le sue prerogative, seppure con limitazioni anche naturali per esigenze belliche. Il Governo del Re è il Governo legittimo d'Italia che gli Alleati, compresa l'URSS, riconoscono.

– Quello dell'Italia occupata dai tedeschi. Qui il fronte è clandestino e la lotta politica è condotta dal CLN, composto questo dai risorti partiti antifascisti. È il grande movimento partigiano del nord Italia.

– Quello della resistenza dei militari italiani all'estero. È un fronte questo non conosciuto, dimenticato, caduto presto nell'oblio. È la lotta dei nostri soldati che si sono inseriti nelle formazioni partigiane locali per condurre la lotta ai tedeschi (Jugoslavia, Grecia, Albania).

– Quello della Resistenza degli Internati Militari Italiani, che opposero un deciso rifiuto di aderire alla RSI, di fatto delegittimandola.

– Quello della prigionia militare italiana della Seconda guerra mondiale.

## L'ANPI con Napolitano per la difesa della Costituzione

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, interpretando il profondo sentire di tutti i combattenti per la Libertà d'Italia e dei giovani che condividono memoria e valori della Resistenza, esprime piena solidarietà con il Presidente della nostra Repubblica Giorgio Napolitano che ha ritenuto, con ineccepibile motivazione, di preannunciare e motivare il suo diniego alla firma di un decreto legge dell'attuale governo, in forza del quale avrebbe dovuto essere disattesa la sentenza dell'autorità giudiziaria che autorizza a porre fine alla lunga, drammatica, inumana vicenda di Eluana Englaro e della sua famiglia.

In pari tempo l'ANPI stigmatizza il comportamento del Presidente del Consiglio e del suo governo che intende aprire sulla dolorosa questione un conflitto senza precedenti con la presidenza della Repubblica, in spregio dei ruoli spettanti alle più alte istituzioni dello Stato che costituiscono fondamento del nostro sistema democratico. La gravità dell'offesa in atto nei confronti dei fondamentali principi della Costituzione induce l'ANPI a rivolgere un forte, appassionato appello, a tutti i partiti, le istituzioni e le forze sociali che hanno a cuore le libertà conquistate dalla lotta di liberazione nazionale, a compiere un eccezionale sforzo per realizzare le intese unitarie che si rendono necessarie per contrastare e impedire la preoccupante deriva anticostituzionale e autoritaria in corso.

PRESIDENZA E SEGRETERIA NAZIONALE ANPI